



La parabola del ritorno, il ritorno della parabola – *Seconda parte*

di Luciano Zappella

tratto da: *Il mondo della Bibbia*, 127 Aprile-Maggio 2015, pp. 50-54

Erede della grande narrativa americana (Hermann Melville, David Henry Thoreau, William Faulkner e Flannery O'Connors su tutti), Marilynne Robinson (1943) è una delle scrittrici meno prolifiche ma (forse per questo) più talentuose della sua generazione: solo quattro romanzi in trentaquattro anni, tutti acclamati dalla critica¹. E, come per tanti scrittori americani, la Bibbia costituisce per lei un'insostituibile fonte di ispirazione. Del resto, riempire gli spazi bianchi e le ellissi narrative è il compito che molti racconti biblici assegnano al lettore, chiamato a rileggere (o a riscrivere) il testo per poter entrare in una interlocuzione profonda e a volte spiazzante con esso.

Non a caso, a proposito della parabola del padre misericordioso, in una intervista al settimanale francese *La croix*, Marilynne Robinson afferma: «Da tanto tempo avevo in testa questo potente e concentrato racconto biblico, in cui il parallelismo tra il padre celeste e il padre terreno è evidente. Ma ciò che maggiormente mi interessava in questa storia è il seguito: cosa accade dopo il ritorno del figlio prodigo?»². Il suo romanzo *Casa*, un testo di straordinaria potenza espressiva e di grande profondità teologica, restituisce al lettore tutta la drammaticità di tale interrogativo.

1. L'impossibile ritorno

La vicenda si svolge nel 1956 a Gilead, località immaginaria dell'Iowa, dove il pastore presbiteriano Robert Boughton, vedovo e padre di otto figli³, si sta pian piano spegnendo dopo un lungo e apprezzato ministero pastorale. Ad allietare i suoi ultimi giorni c'è il suo collega e amico fraterno, nonché vicino di casa, il pastore congregazionalista John Ames, il protagonista di *Gilead*, un romanzo in forma di lettera di cui *Casa* è il corrispettivo speculare⁴. Oltre ad Ames, c'è Glory, l'ultima figlia di Boughton, che ha abbandonato la sua carriera di insegnante ed è tornata a Gilead per dedicarsi interamente al vecchio genitore. Del resto, Glory «era buona nel senso più pieno e ri-

¹ Si tratta di *Housekeeping* (1980, non tradotto in italiano), *Gilead* (2004; tr. it. Einaudi, 2008), *Casa* (2008; ; tr. it. Einaudi, 2011) e *Lila* (2014, non ancora tradotto in italiano).

² G. Welcomme, «Le roman du fils prodigue», in *la Croix* 7 ottobre 2009.

³ Quattro maschi (Daniel, Luke, Teddy, Jack) e quattro femmine (Faith, Hope, Grace, Glory). «In questa famiglia le femmine sono state chiamate con i nomi di astrazioni teologiche, mentre i maschi sono stati chiamati con nomi di esseri umani» (*Casa*, p. 84). Curiosamente, manca Charity, «carità».

⁴ Rimasto anch'egli vedovo, Ames si è risposato con Lila (che sarà poi al centro del romanzo omonimo del 2014), dalla quale ha avuto un figlio cui assegna il nome dell'amico (Robert). Ormai in prossimità della morte, Ames scrive una lunga e commovente lettera al figlio di sette anni, un vero e proprio testamento spirituale che oscilla tra la cronaca familiare (si racconta del nonno e del padre, anch'essi pastori), il salmo e il sermone.

stretto del termine applicato alle figlie femmine. E da adulta era diventata né più né meno la persona che la sua infanzia aveva predetto» (p. 57), se non fosse che «per lei la fede era abitudine e lealtà alla famiglia, una deferenza per la Bibbia che era di natura letteraria, ammirazione per la madre e per il padre» (p. 113).

Un giorno Jack, l'ultimo dei figli maschi, annuncia con una lettera il suo ritorno nella casa paterna, dopo vent'anni di silenzio. Ladro, alcolizzato, padre di una figlia (poi morta di stenti) avuta da una giovane ragazza, Jack è appena uscito di galera, rilasciato per buona condotta («una cosa di cui mi hanno accusato raramente», p. 295), ed è come «un randagio che impara le condizioni dell'addomesticamento» (p. 53). Dopo aver letto la sua lettera, il padre esclama: «A volte ho avuto il dubbio che non sarei arrivato a vedere un giorno come questo» (p. 25). Poi, trovandoselo di fronte, «posò il palmo della mano sul risvolto della giacca di Jack, carezzandolo. – Siamo stati tanto, tanto in ansia. Ed eccoti qui» (p. 33), «è così bello sentire la tua voce. Sentire di nuovo la tua voce in questa casa. È meraviglioso!» (p. 92), perché «non ho mai avuto esperienza di un altro figlio che non si sentisse a casa nel posto in cui è nato» (p. 118).

Ma il ritorno di Jack, il figlio-fratello «macilento e provvisorio» (p. 179), più che risolversi in una scontata riconciliazione, finisce per innescare insospettite dinamiche intrafamiliari e per smascherare il perbenismo borghese di una famiglia patriarcale (nel senso biblico del termine) i cui componenti «impiegavano più tempo a perdonare la mancanza di discrezione che non la maggior parte delle azioni espressamente vietate dalle Sacre Scritture» (p. 252). Per il padre è infatti più importante che Jack sia tornato a casa che non il percorso compiuto per ritornare: «la fedeltà alla famiglia, reale o immaginaria, e la sua protezione, possibile o meno, erano il vanto del padre, il suo istinto più forte e la sua principale fonte di appagamento, di delusione e di ansia» (p. 240). Per Glory, invece, si tratta di convivere con il fatto che «Jack aveva ripreso il suo posto nel cuore del padre» (p. 70). Per lei «la preghiera giusta sarebbe stata: Signore, mio fratello mi tratta come un'estranea ostile, mio padre sembra avermi messo da parte, sento che non c'è posto per me qui, in quello che credevo potesse essere il mio rifugio, sono infelice e piena di amarezza; vecchie paure si stanno risvegliando in me tanto che qualunque cosa faccia peggiora la situazione» (p. 71).

Ciononostante, tra Glory e Jack si istaura un rapporto tanto conflittuale quanto empatico, fatto di reticenze e di velate allusioni, un misto di ostilità e di complicità. In fondo, sono due persone accomunate da un ritorno le cui vere motivazioni emergono progressivamente. Jack torna per dimostrare al padre di essere cambiato, ma in realtà perché allontanato da Della Miles, una donna di colore⁵ con cui aveva avviato una burrascosa relazione, avversata dal padre di lei, anch'egli pastore; le lettere che Jack le spedisce vengono puntualmente rimandate al mittente. Glory invece torna per accudire il padre, a cui però nasconde di essere reduce da una cocente delusione amorosa (scopre infatti che il fidanzato è già sposato!). D'altra parte, «in quella famiglia quasi sempre le menzogne significavano soltanto che il bugiardo avrebbe apprezzato la discrezione. Perciò una falsità evidente era assai opportuna (...) Come atto di cortesia ritenevano i rispettivi inganni verità, cosa diversa dall'ingannare o dall'essere ingannati. Di fatto, questa pratica costituiva una parte importante del tessuto di comprensione reciproca che teneva unita la famiglia» (pp. 235-236).

⁵ Dettaglio non di poco conto se si considera che, nel periodo in cui è ambientata la vicenda, gli Stati Uniti erano percorsi da accesi fermenti segregazionisti. In una discussione con Ames Jack gli fa notare che «la serietà della cristianità americana è stata messa in dubbio dal nostro modo di trattare i negri» (p. 221).

Nelle settimane che seguono Jack fa comunque di tutto per riscattarsi agli occhi del padre e della sorella: chiude con l'alcol, aiuta Glory nelle faccende domestiche e nella cura dell'orto, suona al pianoforte per il padre i vecchi inni del culto domenicale, si appassiona al restauro della vecchia automobile di famiglia. «Sono un mostro di coerenza» – afferma ironicamente –, «anche se mi rendo sempre più conto che la coerenza era costituita soprattutto dall'alcol. Ma ora sono un uomo nuovo, quasi sempre» (p. 120). Una domenica decide perfino di tornare in chiesa, dopo tanto tempo. Sul pulpito c'è il pastore Ames che, predicando su un suo vecchio cavallo di battaglia (il racconto di Agar e Ismaele), pronuncia un sermone *ad personam* contro Jack, lasciandolo esterrefatto. Ames era il padrino di Jack, ma, come il padre biologico, anch'egli non crede fino in fondo nella sua redenzione. Sempre più sconsolato e dopo aver inscenato un maldestro tentativo di suicidio, Jack si rende conto che la casa in cui è tornato risulta più inospitale della strada da cui era venuto e che «il senso di colpa e la delusione sembravano prosperare a spese dell'amore» (p. 257). Decide quindi di ripartire, non prima di aver confessato al padre «che dopo attenta riflessione mi sono persuaso della veridicità delle Sacre Scritture (...) Ma in realtà posso solo dire che ho provato a capire» (p. 299). E quando gli si avvicina per tendergli la mano, il padre «ritrasse la propria in grembo e distolse lo sguardo. "Sono stufo di questa storia!" esclamò. Jack annuì. "Anch'io. Stufo marcioc". Guardò il padre ancora per un momento, poi si chinò e lo baciò in fronte» (p. 323). Rifiutato nella sua giovanile diversità, Jack si vede opporre dal padre morente un secondo rifiuto, esito di un mancato perdono che lo rispinge nell'esilio da cui era venuto.

Sennonché, subito dopo la sua partenza, Della Miles si presenta a casa Boughton con il figlio avuto da Jack (l'ha chiamato Robert, come il padre); a Glory confessa di essere sua moglie e di aver educato il figlio nel rispetto del padre. Glory «pensò che se Jack fosse stato lì avrebbe provato la fortissima emozione della gioia – no, ancora peggio della gioia, della serenità – che irrompe come il sangue affluisce a forza in un arto che ne era deprivato» (p. 328). Lei sa che un giorno anche il figlio del fratello tornerà a casa.

2. L'utopia del perdono: una grazia a caro prezzo

Sebbene si presti a diversi livelli di lettura e contenga una pluralità di temi, mi sembra che il nucleo centrale di *Casa* ruoti intorno al nesso tra il padre terreno e il suo perdono, da una parte, e il padre celeste e la sua grazia, dall'altra. Questo è anche il tema di fondo della parabola lucana, una declinazione in forma narrativa del «mistero di Dio che non può essere detto senza la sollecitudine e la compassione dei padri, le quali a loro volta partecipano dell'infinita sollecitudine del Padre dei cieli: egli è, nella sua "visita", il primo ad attendere il ritorno del figlio»⁶. L'esperienza insegna che generare ed essere padre sono due dimensioni che non necessariamente coincidono, perché «la generazione è di natura, la paternità è di designazione»⁷. Non basta dunque avere un figlio per essere padre e non basta avere un padre per sentirsi figlio. Oltre che un dato biologico, la condizione di padre e di figlio è infatti un sentimento che si costruisce (o non si costruisce affatto) con pazienza e dedizione, passando attraverso conquiste e sconfitte. Un padre è tale nella misura in cui sa porre dei limiti al figlio e sa accettare di essere da lui deluso nelle sue aspettative. A sua volta, un figlio

⁶ J.-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 153.

⁷ P. Ricœur, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1995, p. 486.

diventa tale nella misura in cui uccide, metaforicamente, la figura paterna; solo così può affermare la propria autonomia⁸.

Per Robert Boughton, invece, amare Jack nonostante tutto «era il triste privilegio dei legami di sangue» (p. 72); a sua volta, quando si rivolge al padre, Jack non usa mai il termine «papà», ma il più formale «signore», come un sottoposto di fronte al suo superiore. A differenza del padre della parabola evangelica, il pastore Boughton chiede al figlio, sia pure non esplicitamente, delle garanzie circa il suo cambiamento e la sua redenzione, mentre Jack non riesce ad accogliere il perdono come un dono, non avvertendolo come gratuito. Entrambi sono prostrati da un dolore che impedisce loro di aprirsi al reciproco riconoscimento. La cosa stupisce ancor più alla luce di quanto aveva affermato Boughton in un suo sermone: «Secondo un proverbio capire è perdonare, ma è sbagliato. Si deve perdonare per poter capire. Fino a quando non perdoni ti difendi dalla possibilità di capire [...] Se perdonate, forse non sarete ancora in grado di capire, però sarete pronti a farlo, e questo è l'atteggiamento della grazia» (p. 46).

La grazia appunto. Nel corso di una discussione teologica tra i due pastori (Boughton e Ames) Jack interviene chiedendo lumi circa la dottrina della predestinazione. Una richiesta che nasce in lui dal sentimento di sentirsi l'esempio vivente di una malvagità senza possibilità di redenzione e dal dubbio di aver trascinato anche il padre nel proprio destino, come se «i peccati dei figli ricadano sui padri» (p. 229). La dottrina disputa non approda a nulla, facendo concludere a Jack: «A quanto pare le conclusioni non sono mai interessanti come i problemi» (p. 231). E mentre fa per alzarsi, la moglie di Ames, con disarmante semplicità, gli dice: «Una persona può cambiare. Tutto può cambiare» (p. 232). Questo vero e proprio annuncio della grazia è in qualche modo anticipato dallo stesso Jack quando, in una preghiera recitata prima del pasto, dice: «Caro Padre, sei paziente e misericordioso ben oltre quanto meritiamo. Ci lasci sperare nel tuo perdono quando non riusciamo a trovare il modo di perdonare noi stessi» (p. 186).

Jack non è uno che si accontenta di una grazia «a buon mercato». E al padre che gli dice: «Nessuno si merita niente, buono o cattivo che sia. È tutta grazia. Se tu accettassi questo fatto, forse riusciresti a rilassarti un po'», Jack risponde: «Per qualche motivo non ho mai avuto la sensazione che la grazia fosse destinata a me, in particolare» (p. 276). Sono parole che sembrano ricalcare la lezione di Dietrich Bonhoeffer: «la grazia a buon mercato è grazia senza sequela, grazia senza croce, grazia senza Gesù Cristo vivo, incarnato. Grazia a caro prezzo è il vangelo, che si deve sempre di nuovo cercare (...) È a caro prezzo perché chiama alla sequela (...) è a caro prezzo perché costa all'uomo il prezzo della vita, è grazia perché proprio in tal modo gli dona la vita; è a caro prezzo perché condanna il peccato, è grazia perché giustifica il peccatore»⁹. Del resto, scrive la Robinson, «Dio è fedele. Ci lascia vagare affinché sappiamo cosa significhi tornare a casa» (p. 105).

⁸ Da questo punto di vista la vicenda biblica di Davide e suo figlio Assalonne è esemplare.

⁹ D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 2008², p. 21.